

**Giubbotto
antinfarto
sperimentato
negli Usa**



Un giubbotto «antinfarto», in grado di riattivare la respirazione e la circolazione del sangue nelle persone colpite da attacco cardiaco, potrebbe presto essere immesso sul mercato. Il brevetto, del centro di ricerca della Johns Hopkins School of Medicine, è stato concesso in licenza alla Cardiologic Systems di Baltimora. Attualmente la società sta aspettando la libera della Food and Drug Administration, per avviare la produzione su vasta scala. Il meccanismo di funzionamento del giubbotto è molto semplice. Il corpetto viene fatto indossare al paziente infartuato facendo attenzione che venga ben fasciata la cassa toracica: una volta al secondo, il giubbotto si gonfia e si sgonfia esercitando una pressione uniforme sia sulla regione toracica che su quella dorsale. In questo modo, si evitano i rischi legati al tradizionale massaggio cardiaco (a volte anche la frattura delle costole) e una maggiore quantità di sangue viene «spinta» verso il cuore. Il flusso di aria nel corpetto è assicurato da una pompa esterna. In attesa dell'autorizzazione federale, a novembre dovrebbero partire le prime sperimentazioni su un campione di 400 pazienti con problemi cardiaci: i test saranno effettuati in alcuni ospedali ma non alla Hopkins, che con i suoi ricercatori ha una quota azionaria nella Cardiologic Systems.

**Designato
cosmonauta russo
che salirà
sullo Shuttle**

La Nasa ha designato il cosmonauta russo che parteciperà alla missione dello shuttle «Discovery» del 1994 per la messa in orbita, fra l'altro, del telescopio spaziale «Spartan 201» per lo studio del vento solare. Il cosmonauta prescelto è Vladimir Totov, 46 anni, originario di Chita, in Russia, colonnello dell'aeronautica russa. Totov, che ha guidato le missioni «Soyuz T-8» e «Soyuz Tm-4», era stato convocato dall'ente spaziale americano lo scorso anno insieme ad un altro cosmonauta. Per la stessa missione cui parteciperanno sei astronauti, la Nasa ha nominato Michael Foale, un astrofisico britannico di 36 anni al suo secondo volo sullo shuttle.

**27 modi
di insegnare
il preservativo
nelle scuole
inglesi**

Le scuole superiori britanniche stanno infatti ricevendo in questi giorni una nuova guida di educazione sessuale, curata dalla Durex, che suggerisce agli insegnanti ben 27 spunti per presentare il preservativo agli studenti. Ad esempio, se ne può parlare durante le lezioni di lingua straniera: in francese si dice le preservatifs, in tedesco das kondom e gli spagnoli lo chiamano el condon. L'argomento può essere trattato da un punto di vista storico: «Il preservativo non è un'invenzione del ventesimo secolo e forme di contraccettione erano in uso anche ai tempi degli antichi romani», dice la guida. Durante l'ora di geografia si può parlare della produzione della gomma e del lattice in Malaysia. All'interno delle lezioni di scienze si può assegnare agli studenti una ricerca sulle proprietà del lattice.

**Antibiotici
da una pianta
del Sertao
brasiliano**

La «frutta del lupo» del «Sertao» brasiliano servirà per produrre antibiotici e anticongelanti. Scienziati di Brasilia hanno scoperto il potere curativo del frutto preferito del lupo brasiliano e ne preparano l'uso su scala industriale. La «lobeira» o «fruta-do-lobo» sembra una mela delle dimensioni di una zucca, e cresce nelle zone più desolate e aride dell'entroterra brasiliano. Se la «lobeira» non serve per l'alimentazione, la farmacoepia popolare imitava già il lupo e l'usava per confezionare vari tipi di «pozioni magiche». Un ricercatore dell'Università di Brasilia, Gouvan Magalhães, ha scoperto che contiene forti concentrazioni di scolasodina, base per la produzione di steroidi, che a loro volta possono essere usati per ricavare antinfiammatori, antibiotici e persino anticongelanti, naturali e a prezzi inferiori a quelli attuali.

**L'aspirina
dovrà contenere
avvertenze
per i bevitori**

Le confezioni di aspirina negli Usa dovranno riportare etichette che mettano in guardia i bevitori dai rischi per la salute in cui possono incorrere assumendo tale farmaco. Questo l'oggetto della richiesta avanzata oggi alla Food and Drug Administration da parte di due comitati consultivi. Tra i vari effetti collaterali che l'aspirina può provocare ai bevitori si parla principalmente delle emorragie gastriche. Non tutti però sono d'accordo. George Ehrlich del comitato consultivo della Fda sostiene: «tutti questi rischi sono relativamente poco comuni, altrimenti i prodotti non sarebbero neanche in commercio». I medici non sanno di preciso quale sia il livello di consumo alcolico che può rendere dannosa l'aspirina, ma i pareri sono controversi. «In generale si parla di forti bevitori», dice il professor Martin Black della Tempie University, che ha sollevato una pubblica protesta contro le etichette.

ROMEO BASSOLI

Veleni e controveleni

Un libro crudo ed inquietante di Derek Humpry «Eutanasia: uscita di sicurezza» spiega, passo per passo, come togliersi la vita preoccupandosi anche degli altri

Edito a Milano da Eleuthera, il libro dell'americano Humpry (che ha aiutato a morire la prima moglie, il fratello e il suocero) è un ricettario dei modi per non sbagliare la propria «buona morte». L'effetto immediato è sgradevole, l'assenza di riflessione morale è clamorosa, ma può rivelarsi una lettura utile per approfondire il dibattito su un tema tanto delicato, rompere il silenzio. Soprattutto dei laici.

SYLVIE COVAUD

È un libro necessario come lo è a volte infilarsi l'indice e il medio in gola, o prendere un emetico. L'effetto immediato è sgradevole, ma ne consegue un senso di sollievo, di liberazione e una nuova fame. S'intitola *Eutanasia: uscita di sicurezza*. Lo ha pubblicato l'editore Eleuthera di Milano per «lanciare un sasso nello stagno, per rompere il silenzio dei laici, restii in questo periodo a scontrarsi con il mondo cattolico».

Derek Humpry, l'autore, un giornalista inglese che vive negli Stati Uniti, ha aiutato a morire la prima moglie, il fratello e il suocero; ha fondato la Hemlock Society (società della cicuta) insieme al dottor Jack Kevorkian, altro protagonista di accesi dibattiti americani; ha scritto due precedenti volumi sullo stesso tema, e dei tre questo è il più distaccato. È un ricettario dei modi per non sbagliare la propria «buona morte»:

1. Riempite un bicchiere piccolo con acqua fredda del rubinetto (non usare né acqua minerale, né acqua di soda, né un succo di qualunque tipo per via della loro acidità).

2. Mescolare 1, o al massimo 1,5 g (il prodotto letale lo scegliete voi, n.d.r.) nell'acqua (l'uso di una quantità maggiore potrebbe provocare ustioni alla gola).

3. Dopo circa cinque minuti il «prodotto» si è disciolto ed è pronto da bere. Rimane bevibile per diverse ore ma non di più.

Se si non mettere nei guai quelli che ci sono stati vicino. Una *check-list* in sedici punti ci invita ad assumere ogni responsabilità, a predisporre documenti e prendere misure perché nessuno si trovi a dover rispondere del nostro gesto.

16. Fai tutti i preparativi per la tua fine con estrema attenzione e considerazione per gli altri. Non lasciare nulla al caso.

Per esempio, «10. Considera se il modo in cui muori può influire sulla validità di qualche polizza d'assicurazione sulla vita. Se ne hai sottoscritta qualcuna lasciala in un posto dove possa essere trovata facilmente».

C'è nel libro una fredda ragionevolezza, una precisione tecnologica che rasentano la caricatura. L'assenza di riflessione morale diventa clamorosa se paragonata alla

«considerazione» dimostrata verso i lettori ai quali il libro è destinato. «I malati terminali in preda ad atroci sofferenze». Per loro, come l'originale, anche l'edizione italiana è stampata a grandi lettere, con sottotitoli in neretto facilmente identificabili in mezzo alla pagina.

Libro emetico, ci fa rigurgitare categorie e distinzioni mai assimilate. Quella fra suicidio e eutanasia, per esempio. Entrambi anticipano una morte ineluttabile, e mettono fine a sofferenze, possono essere comunque altrettanto insopportabili. E l'attualità s'incarica di farci sobbalzare. A pagina 71: «Arma da fuoco». Per chi crede nell'eutanasia, questa scelta è da escludere, però «Più grande è la pistola, maggiori sono le probabilità di farcela». L'ex primo ministro fran-

Disegno di
Mitra Divshali



cese Pierre Bérégovoy o l'uomo d'affari italiano Raul Gardini avranno scelto tra varie pistole quella adatta a mettere fine «a una vita non più degna di essere vissuta»? Il capitolo intitolato «Autoliberazione per mezzo del sacchetto di plastica» diventa una violenza contro il lettore che ha ancora presente la morte di Gabriele Cagliari e si ribella davanti a frasi come: «È meglio usare un sacchetto di plastica trasparente o opaco? È questione di gusti. Amando il mondo come lo amo io, se potessi scegliere opterei per uno trasparente».

Diversamente dal suicidio, gesto della solitudine, l'eutanasia secondo Humpry do-

vrebbe essere caratterizzata dalla solidarietà tra più persone. «Non mi stancherò di ribadire, con tutta la necessaria forza, che le persone (medici compresi) possono aiutarci vicendevolmente a morire solo se esiste un legame d'amore o d'amicizia, e il rispetto reciproco. Questa è una questione troppo seria per essere relegata a una relazione superficiale, breve o casuale». Povero amore, chiamato a giustificare l'eutanasia o il suo contrario, l'accanimento terapeutico, un giudizio economico (qui sottinteso) di risparmio o uno di spreco. L'amore, «Se è così brutale, lascio perdere» (Derek Walcott). «Non

possiamo evitare di restare turbati e perplessi da quanto l'autore ci dice», scrive Sebastiano Maffettone nella prefazione che anch'essa sovrappone eutanasia e suicidio, e inizia così: «Albert Camus, in pagine famose di *Lo straniero*, descrive le vicende emotive che accompagnano il vano interrogarsi dell'uomo al cospetto del silenzio dell'universo. Soluzione istintiva dell'impasse, che così si viene a creare, sembrerebbe il suicidio, come atto capace di troncare quella sterile tensione. Ma a suo dire, si tratterebbe di una falsa soluzione poiché «per dire che la vita è assurda bisogna rimanere vivi». Togliere la vita, per Camus, non risolve il problema dell'esistenza. Si tratta, com'è ovvio, di un'alternativa affatto laica al suicidio, che non fa riferimento a nessuna «sacralità» dell'esisten-

za umana e non evoca colpe morali del suicida. D'accordo o meno che siano con la tesi di Camus, molti di noi sembrano condividere quest'ultima conclusione. Per chi soffre al punto di desiderare la morte, proviamo cioè pietà e comprensione e da queste bisogna partire per accingersi alla lettura di *Eutanasia* che è quanto meno un libro aspro di un autore scomodo».

Molto più scomodi di Humpry sono, per le nostre società, «i malati terminali in preda ad atroci sofferenze» ai quali il libro è rivolto. Come i tossicodipendenti rinchiusi nelle carceri, citati da Giuliano Amato in una recente trasmissione televisiva, «fanno parte dei problemi che non sappiamo o non vogliamo affrontare e risolvere».

Le conoscenze scientifiche e le tecnologie che presumono di consentire una «buona morte» indolore, ovviamente non bastano a fare dell'eutanasia la «soluzione». Resta semmai un'alternativa privata - né un diritto né un reato - e per chi vi assiste, una amputazione, o una semplificazione di cui i laici sono ben consapevoli quando, una volta chiuso questo libro, hanno fame di altre parole più simili a quelle che vorrebbero pensare e che andranno a cercare in Seneca, Montaigne o Durkheim.

O nell'ottimismo egoista di E. M. Cioran: «Vivo solo perché è in mio potere morire quando meglio mi sembrerà: senza l'idea del suicidio, mi sarei ucciso subito». Illusoria fantasia di onnipotenza, come ci urlano gli accanimenti terapeutici, per non parlare delle stragi, italiane e non.

O nell'ottimismo altruista di Isaac Asimov, citato sul retro di copertina: «Nessun essere umano assisterebbe alle sofferenze di una animale senza porvi fine. È solo nei confronti di altri esseri umani che l'uomo è così crudele da lasciarli vivere tra dolori atroci, senza speranza». Al buon dottore è sfuggito che soltanto negando agli animali una coscienza, evitiamo di riconoscere loro, nell'agonia della coscienza, un momento di «una vita degna di essere vissuta».

Per i laici invocati dall'editore, privi quindi di una «sacralità» della vita e di un'anima immortale, i dibattiti sull'eutanasia costringono a rappresentarsi la tensione tra l'apprensione del dolore e la paura della morte. Humpry la descrive solo nella sua materialità, insieme ai gesti pratici per eliminarla, e così la priva di valore e di dignità. Forse in questa privazione risiede il sentimento di offesa suscitato da un libro tanto determinato ad occuparsi soltanto del «reale».

«Il reale - e come mal dire il suo contrario? Il contro-veleno» ha scritto Samuel Beckett in *Mal visto mal detto*. Ecco, ci piacerebbe che si tenesse conto di quanto Beckett e altri hanno saputo fare: celebrare insieme la derelizione e la sua rappresentazione. «Da parte mia ho sempre preferito la schiavitù alla morte, essere messo a morte voglio dire. Perché la morte è una condizione che non sono mai stato capace di concepire con mia soddisfazione» (*Molloy*). Ci piacerebbe che non si offrisse mai la cicuta senza magnificare la coscienza che ci dà, insieme, il sapere della debolezza del corpo e la forza di contemplarla.

**«L'olio di Lorenzo»
non ha nessun
effetto sugli adulti**

L'olio di Lorenzo sembra non avere nessun effetto sugli adulti sofferenti di adrenoleucodistrofia.

La notizia viene fuori da una ricerca compiuta in Francia e secondo la quale il trattamento non gioverebbe a chi si trova già nella stretta di questa malattia che colpisce il sistema nervoso. Gli specialisti si riservano comunque di stabilire al più presto se l'olio può funzionare per prevenire la malattia nei ragazzi predisposti.

Il team medico, capeggiato dal Dr. Patrick Aubourg di St. Vincent de Paul Hospital ha sperimentato il trattamento su 24 persone a diversi stadi di malattia. «Non abbiamo trovato nessun beneficio rilevante nella dieta proposta a base di olio - hanno detto. Ma i coniugi Odone, che hanno messo a punto la terapia (tra l'altro dalla loro storia è stato tratto il

Enti locali, Regioni e movimenti ambientalisti in rivolta contro il decreto del governo che istituisce il nuovo ente Confusione dei ruoli, nessuna chiarezza sui controlli da effettuare, finanziamenti insufficienti: la soluzione nella regionalizzazione?

Il grande pasticcio dell'Agencia ambientale fantasma

NICOLETTA MANUZZATO

Proprio non piace a nessuno il decreto legge n. 274, che il Consiglio dei ministri ha varato il 4 agosto. Certo, il risultato del referendum era stato chiaro: gli italiani intendevano sottrarre alle Usl i controlli ambientali. Abrogate le vecchie norme, si trattava ora di individuare le nuove strutture e di metterle in condizione di operare. A tale scopo il decreto istituisce l'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), incaricata di svolgere attività tecnico-scientifiche, in materia di tutela dall'inquinamento dell'atmosfera, delle acque e del suolo (art. 1). Alle Province vengono delegate «le funzioni amministrative di autorizzazione e di controllo per la salvaguardia dell'igiene dell'ambiente». Ad esse sono dunque trasferiti «il personale, i beni mobili e immobili, i laboratori e le attrezzature delle Unità sanitarie locali

(art. 2). Una soluzione adottata in fretta, nella necessità di riempire un vuoto legislativo, e che è riuscita a scontentare sia gli ambientalisti che gli operatori del settore. «Noi abbiamo dato del decreto un giudizio assolutamente negativo - ci dice Francesco Ferrante, della segreteria nazionale della Legambiente -; lo abbiamo definito «un papocchio», innanzitutto perché non sono stati fissati i compiti dell'Agenzia, che viene definita in maniera generica «di ausilio al ministero dell'Ambiente». Per quanto riguarda il passaggio di competenze alle amministrazioni provinciali, la confusione fra controlli ambientali e controlli sanitari resta totale. Per non parlare dei finanziamenti, che sono quasi ridicoli: ancora una volta si approvano delle norme senza prevedere le risorse per renderle realizzabili».

Gli fa eco Rino Pavanetto, segretario nazionale dell'Associazione ambiente e lavoro: «Decreto del tutto insufficiente, che per certi versi configura una situazione peggiore di quella preesistente. I fondi sono troppo scarsi: vengono stanziati 5 miliardi nel '94 e 10 miliardi dal '95 in poi, quando per le Autorità di bacino sulle acque gli stanziamenti superano i 200 miliardi annui. All'Anpa, inoltre, non vengono assegnate competenze di primaria importanza, ad esempio quelle sui rischi industriali e sugli impianti pericolosi. La nostra associazione considera poi essenziale la creazione di strutture territoriali periferiche, le agenzie regionali, che naturalmente lavorino in sintonia con l'Agenzia nazionale. Su tutti questi punti il decreto non risponde né allo spirito del referendum, né alle varie proposte

di legge già presentate in Parlamento. Su tutti temi, l'Associazione ambiente e lavoro ha organizzato un convegno che si terrà a Milano il 27 settembre. Dell'argomento se ne è parlato anche a Bologna l'altro ieri, presso il Centro congressi Ate (via Saliceto 3), in occasione del seminario nazionale promosso dalle Regioni Veneto ed Emilia Romagna, dalla Società italiana per l'igiene, la medicina preventiva e la sanità pubblica e dalla Società nazionale operatori della prevenzione».

Alessandro Martignani, amministratore straordinario dell'Usl emiliana di San Lazzaro di Savena, non nasconde la sua preoccupazione sulle conseguenze del decreto: «Non tiene in alcun conto le conoscenze e le esperienze maturate in anni di lavoro, prima o

dopo la costituzione delle Unità sanitarie locali - afferma -. Se convertito in legge, aprirebbe una fase di crisi e di conflittualità istituzionale e quindi porterebbe a un indebolimento dei controlli, anziché a un loro rafforzamento». La soluzione, anche per Martignani, risiede in una agenzia regionale alla quale trasferire tutti i compiti di controllo ambientale e che allo stesso tempo svolga un ruolo di prevenzione delle Usl (che manterrebbero le funzioni più propriamente sanitarie, dall'igiene pubblica alla tutela della salute sui luoghi di lavoro). Verrebbe così assicurato il coordinamento fra aspetti medici e aspetti ambientali della prevenzione, fra salute e ambiente, «un binomio che anni di dibattito scientifico e culturale hanno indissolubilmente legato».

Per la costituzione di strutture regionali si pronuncia an-

che Renato Cocchi, assessore all'Ambiente dell'Emilia Romagna. «L'agenzia regionale, nella nostra concezione, dovrebbe integrare il momento del controllo e il momento della programmazione, porre il controllo, la conoscenza della situazione ambientale, al servizio della programmazione. Con il decreto 274, invece, torniamo a una sorta di dispensario provinciale di igiene e profilassi: ogni Provincia farà a modo suo, senza un minimo collegamento».

La prospettiva insomma è quella di un aumento della frammentazione, almeno alla periferia. Ma al centro del sistema la situazione non è migliore. «In Italia ci sono diversi istituti che si occupano, a vario titolo, di prevenzione e di controllo ambientale: l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del

lavoro), il Cnr, l'Enea, ecc. - avverte l'on. Chicco Testa, del Pds -. O dotiamo la nuova Agenzia nazionale di meccanismi molto forti, che la rendano effettivamente uno strumento di unificazione e di impostazione strategica, o corriamo il rischio di creare un ente in più, accrescendo la confusione e i conflitti di competenza». Se non interverranno opportune modifiche in Parlamento, in sede di riconversione, si profila la nascita di un nuovo carrozzone ministeriale. Intanto tre Regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, ma altre potrebbero presto aggiungersi) hanno deciso di ricorrere contro il decreto, sostenendo l'incostituzionalità delle norme che destinano esclusivamente alle Province le funzioni di controllo ambientale: queste norme, affermano, ledono l'autonomia legislativa regionale.